

UN RILEVANTE QUANTITATIVO DI MORTAI RINVENUTO NELL'AREA A EST DEL FORO DI AQUILEIA

Rita CHINELLI

Nel corso di tre campagne di scavo¹, che hanno avuto luogo nell'area a est del Foro di Aquileia, è stato rinvenuto un buon quantitativo di mortai in ceramica comune e invetriata².

Purtroppo il contesto di rinvenimento non ha fornito dati stratigrafici validi per inquadrare cronologicamente questi frammenti. Infatti, nel corso dei secoli l'area di scavo è stata soggetta a saccheggi e asportazioni³, che ne hanno compromesso la lettura stratigrafica.

Tuttavia sulla base di un numero copioso di reperti⁴ è sembrato opportuno elaborare una tipologia, usufruendo di confronti bibliografici ai fini di una cronologia relativa e toccando alcune tematiche, su cui ancora oggi vertono le discussioni degli studiosi.

Non è stato possibile fare riferimento a una griglia tipologica preesistente, nè nella bibliografia esaminata vi è chiarezza sulla terminologia per la denominazione delle forme. Si è deciso così di partire dal dato materiale, il che ha consentito di accertare in primo luogo l'estrema varietà morfologica che caratterizza il mortaio, già rilevata da M. Grúnewald⁵, e di dividere i reperti in gruppi, costituiti da insiemi di tipi e varianti. Tale criterio è stato basato su schemi analoghi adottati per altri tipi di mortai in alcune pubblicazioni fondamentali⁶. Sono stati così creati undici raggruppamenti corrispondenti alle ciotole-grattugia, alle ciotole-grattugia dal profi-

lo arcuato, alle ciotole-grattugia invetriate, ai vasi a listello, ai vasi a listello interno, ai vasi a listello interno ed esterno, ai vasi a listello verniciati, ai vasi a tesa orizzontale, ai mortai privi di versatoio, ai bacili con sviluppo verticale e un gruppo è stato riservato ai mortai che non presentavano nessuna analogia tra di loro. È da rilevare che sono stati trovati pochissimi fondi rispetto alla quantità di orli catalogata⁷.

La scelta dei termini qui esposti è avvenuta in base a un attento esame delle denominazioni adottate dai diversi studiosi, scartando quelle più ambigue a favore di quelle più descrittive della forma⁸. Si è constatata nella terminologia usata la volontà di distinguere, seppur in modo non sempre coerente, le forme più antiche da quelle più tarde o in base alle dimensioni⁹, o alle caratteristiche tipologiche o all'uso presupposto¹⁰.

Caratteristiche salienti del mortaio sono un orlo a tesa o a listello; un versatoio, che in questo caso è sempre realizzato a ditate¹¹ tramite un'interruzione dell'orlo, che ha fatto scivolare l'argilla fresca sul listello; infine, un fondo piano o ad anello, ricoperto superficialmente da inclusi sporgenti, che sui reperti catalogati sono di natura ferrosa. È in base soprattutto alla presenza della graniglia, interpretata nella maggior parte dei casi come grattugia, che il recipiente viene considerato un mortaio.

Si intendono qui delineare gli aspetti principali dei gruppi, senza soffermarsi troppo sulle tipologie, per le quali un rapporto più dettagliato è in corso di pubblicazione¹².

I. CIOTOLE-GRATTUGIA

Il gruppo che presenta maggiori esemplari è costituito dalle "ciotole-grattugia"¹³ (Tav. I/1), le diffusissime "Reibschalen"¹⁴ o i cosiddetti "hammer head mortaria"¹⁵, ben

conosciuti, come si può già notare, nell'Europa Occidentale. I 22 tipi catalogati, infatti, non trovano attestazione al di là di Vhrnika, in Slovenia¹⁶.

Questo mortaio è il più piccolo tra quelli esaminati, infatti la ricostruzione del diame-

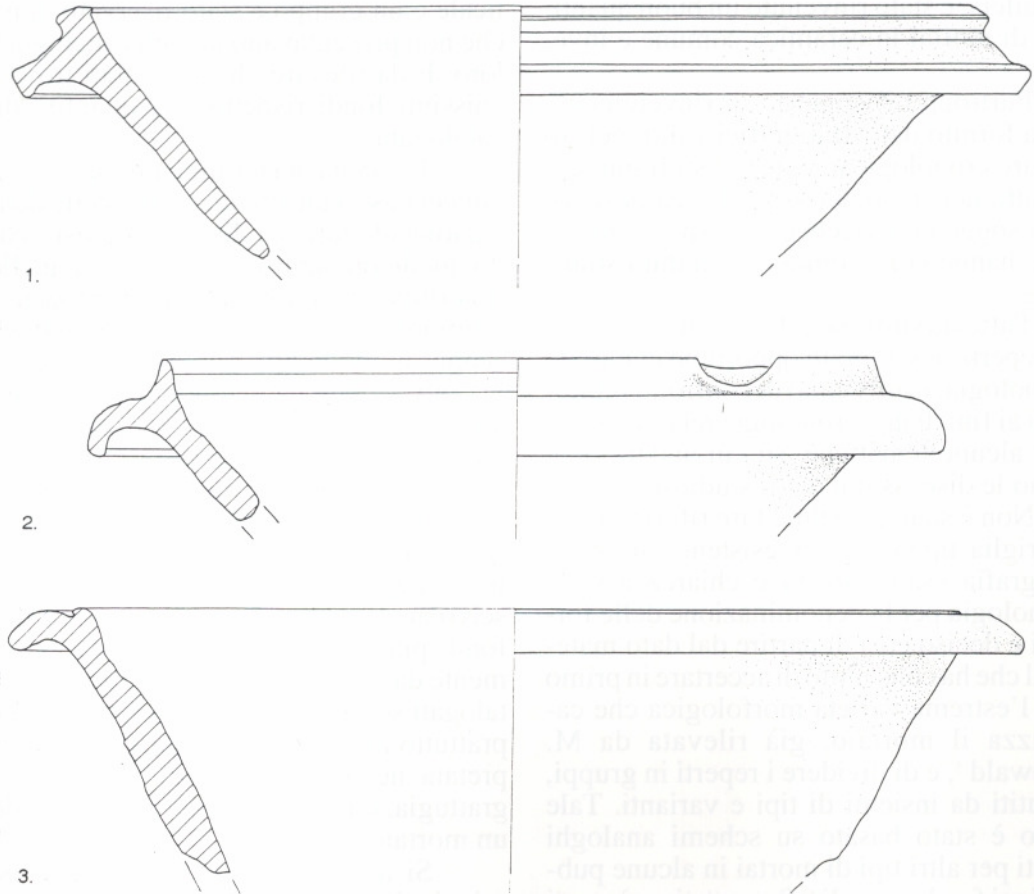


Tavola I.

tro va da un'ampiezza minima di cm 12,8 a una massima di cm 39,6. Non si possono fornire dati riguardo all'altezza, poichè si tratta di pezzi tutti frammentari. L'orlo è appena distinto dalla tesa, che è rivolta verso l'esterno, obliquamente inclinata verso il basso, decorata superiormente da alcune solcature. Su alcuni frammenti è attestato un versatoio a canale, come quello descritto precedentemente. Le pareti sono generalmente rettilinee, inclinate verso l'interno, sempre frammentarie, senza mai attaccarsi ai fondi.

Gli inclusi ferrosi superficiali, alle volte, su altre ciotole-grattugia si trovano non solo sul fondo, ma addirittura continuano sulle pareti fino all'orlo; tale fenomeno, tra gli esemplari qui esaminati, si verifica in un solo caso. In ogni modo, alcuni fondi ad anello frammentari possono essere associati a questi recipienti sia per lo spessore delle pareti sia per l'impasto, cosa che viene confermata da confronti con recipienti analoghi ritrovati in altri siti.

La ciotola-grattugia di questo contesto, che presenta sommariamente una forma troncoconica, viene eseguita in un unico pezzo, contrariamente a quanto è stato registrato per recipienti simili, ma molto più antichi, rinvenuti a Milano¹⁷.

L'impasto è di color rosso chiaro o beige in frattura, mai farinoso, con inclusi calcarei bianchi, di medie dimensioni o piccolissimi in quarzo eolico, alle volte compresenti. In alcuni casi compare un ingubbio di color giallo. Le analisi petrografiche effettuate dal laboratorio L.A.R.A. di Genova hanno confermato che si tratta di impasto africano di tipo tunisino¹⁸.

La stessa forma si riscontra anche in altre ciotole-grattugia invetriate, qui non rinvenute, la cui datazione non si discosta di molto da quella attestata per questi esemplari.

II. CIOTOLE-GRATTUGIA CON TESA DAL PROFILO ARCUATO

Le "ciotole-grattugia con tesa dal profilo arcuato" (Tav. 1/2)¹⁹ sono molto simili alle "ciotole-grattugia", vengono però distinte dagli studiosi tanto da assumere un'altra denominazione, cioè quella di "Kragenschüssel"²⁰. Si differenziano essenzialmente per la forma della tesa, che è arcuata, caratteristica che viene denominata da M. Beltràn Lloris come "pico de loro"²¹. Anche l'impasto è analogo a quello del gruppo precedente. Forme simili si ritrovano in terra sigillata e anche in ceramica africana dall'orlo annerito. La diffusione e l'arco cronologico corrisponde a quello delle "ciotole-grattugia".

III. CIOTOLE-GRATTUGIA INVETRIATE

Sono state distinte le "ciotole-grattugia invetriate" (Tav. 1/3)²² che, pur presentando la struttura della ciotola-grattugia, non trovano corrispondenza con nessun tipo di quel gruppo, nemmeno per l'impasto. L'argilla, infatti, è molto più compatta e il rivestimento è costituito in due casi da vetrina sparsa, in altri due da vetrina pesante.

IV. VASI A LISTELLO

Corrispondono ai "vasi a listello" (Tav. 1/4)²³, così denominati da N. Lamboglia²⁴, dei recipienti contraddistinti appunto da un listello che si sviluppa qualche centimetro sotto l'orlo, inserendosi sempre ortogonalmente alla parete. La superficie superiore del listello di solito è ornata da alcune costolature, fitte e regolarmente parallele fra loro, evidentemente fatte al tornio. Le pareti di alcuni esemplari conservano degli inclusi ferrosi, pur non es-

sendo mai attaccate ai fondi, ed esse conferiscono alla struttura complessiva del recipiente una forma concava. La tesa ornata da solcature, unitamente al versatoio, realizzato a ditate e all'impasto di tipo africano compare anche sulle "ciotole-grattugia". Inoltre la diffusione coincide con l'Europa occidentale e in parti-

colare con la Liguria e la Lombardia, dove però bisogna tener conto dell'alta densità di scavi pubblicati.

V. VASI A LISTELLO INTERNO

I "vasi a listello interno" (Tav. II/5)

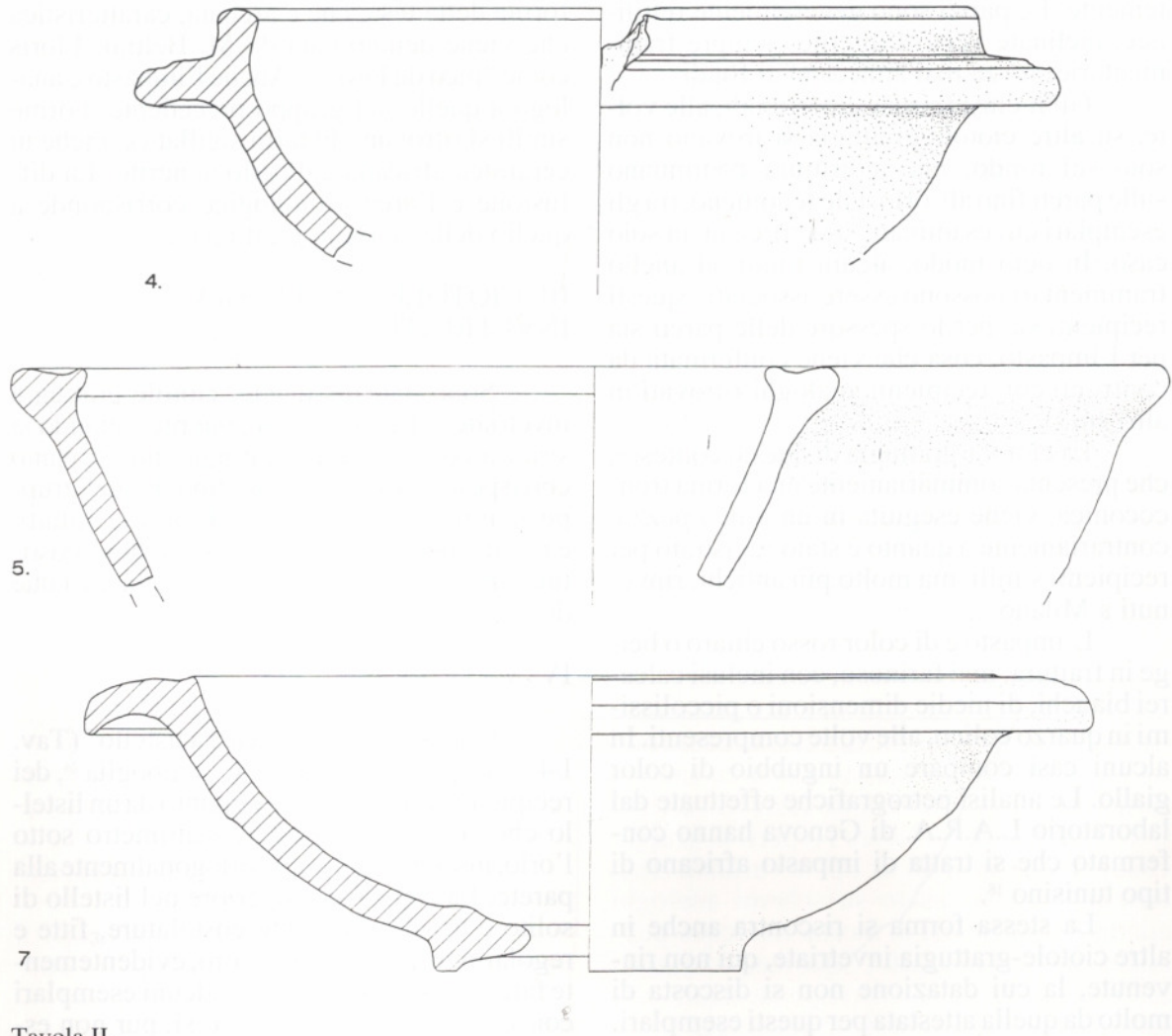


Tavola II.

sono attestati solo da due esemplari, di cui uno a vetrina sparsa. Si tratta di reperti frammentari che presentano un orlo a tesa, di forma bifida, in quanto il labbro dell'orlo e il margine della tesa sono arrotondati e ingrossati, essendo separati tra di loro da una depressione. L'impasto è costituito da argilla di color rosso chiaro con tracce d'invetriatura. I confronti bibliografici con materiali in ceramica comune hanno dimostrato che forme intere, con orlo analogo rinvenute in altri siti, sono caratterizzate da un fondo piatto o da un fondo ad anello. È questo l'unico caso in cui il confronto bibliografico con recipienti in ceramica comune riporta addirittura al I sec. d.C., mentre gli stessi vasi in ceramica invetriata in Liguria o in Lombardia risalgono a epoca tardo-antica²⁵.

VI. VASI A LISTELLO INTERNO ED ESTERNO

Sorgono dei dubbi riguardo all'interpretazione dei frammenti riferibili ai "vasi a listello interno ed esterno" (Tav. III/6)²⁶, in particolare sul fatto se si tratta di mortai o bacili. Questi recipienti sono contraddistinti da un orlo che, ricostruito, raggiunge anche i 36 cm, e da un listello che si estende in senso orizzontale per tre quarti verso l'esterno e per un quarto verso l'interno, interrotto da un versatoio reso a ditate. Le pareti si sviluppano verso l'interno, su di esse non sono visibili gli inclusi ferrosi, ma a causa della loro frammentarietà non è possibile accertare se la graniglia sia conservata sul fondo. Questo elemento assieme alla qualità dell'impasto, estremamente depurato (di color rosa con chamotte), quindi difficilmente atto a sostenere i colpi del pestello, non permette di poter inserire questa forma nel gruppo dei mortai, nè in quella dei bacili. I confronti bibliografici

sono sempre stati effettuati con forme altrettanto frammentarie, pertanto non hanno potuto chiarire questo aspetto fondamentale, nè fornire una datazione.

VII. VASI A TESA ORIZZONTALE

Un gruppo piuttosto consistente è costituito dai "vasi a tesa orizzontale" (Tav. II/7)²⁷, che vengono fatti comunque rientrare nella letteratura tedesca nel gruppo delle "Reibschalen". Le caratteristiche morfologiche e d'impasto però dimostrano una netta differenziazione dalle ciotole-grattugia, tanto che gli studiosi italiani attribuiscono a queste forme denominazioni diverse. La tesa è sempre collocata subito sotto l'orlo, in direzione orizzontale o leggermente rivolta verso l'alto, molto più sviluppata in larghezza che negli altri gruppi qui esposti e percorsa al massimo da due solcature. Il versatoio è conservato su un solo orlo, dove è costituito dal cordolo del labbro che si apre sulla tesa; esso trova confronti per la sua fattura con versatoi simili trovati a Carnuntum²⁸ su esemplari in ceramica invetriata. L'unico frammento in cui è visibile la sagoma intera appartiene a questo gruppo, infatti dall'orlo continua fino al fondo. Su questo fondo ad anello è possibile osservare gli inclusi ferrosi, inclusi che si trovano in parte anche sulle pareti di altri esemplari e in un caso sono di color bianco.

Gli impasti sono molto compatti rispetto a quelli degli altri gruppi analizzati, di un colore molto più scuro in frattura, che varia dal rosso scuro al marrone.

L'argilla è molto meno depurata, prevalgono gli inclusi bianchi, ma ve ne sono anche rossi, grigi e costituiti da quarzo e lamine fini di mica. Sulla superficie è visibile un rivestimento costituito prevalentemente da vetrina sparsa, in altri casi a macchia o

vetrina pesante, di colore verde-oliva, giallo-oliva, giallo o giallo-rossastro. I frammenti facenti capo a uno stesso tipo possono essere sia privi di tale copertura sia apparentemente invetriati, nel caso si trattasse di forme intere ciò comproverebbe quanto osservato in altri contesti, vale a dire che il vasellame in ceramica comune veniva prodotto nelle stesse fornaci in cui si fabbricava la ceramica invetriata²⁹. È necessario puntualizzare che, se nella maggior parte dei casi questo rivestimento vetroso si manifesta con piccole gocce, formando a tratti macchie più grandi sulla superficie esterna dei recipienti, vi sono alcu-

ni frammenti la cui superficie interna reca verso il fondo qualche chiazza costituita da uno strato di color verde, molto irregolare, che potrebbe venir interpretato come un dete-

rioramento della superficie originaria. Tale caratteristica compare su pochi frammenti di questo gruppo e soprattutto sui fondi. L'impressione che se ne trae è che la vetrina sembra essere fusa dal fuoco; fenomeni di de-

terioramento secondo H. Blake³⁰ possono essere dovuti all'assorbimento della vetrina da parte dell'impasto o come afferma S. Sfrecola a difetti della stessa in fase di cottura³¹. È difficile determinare la presenza del-

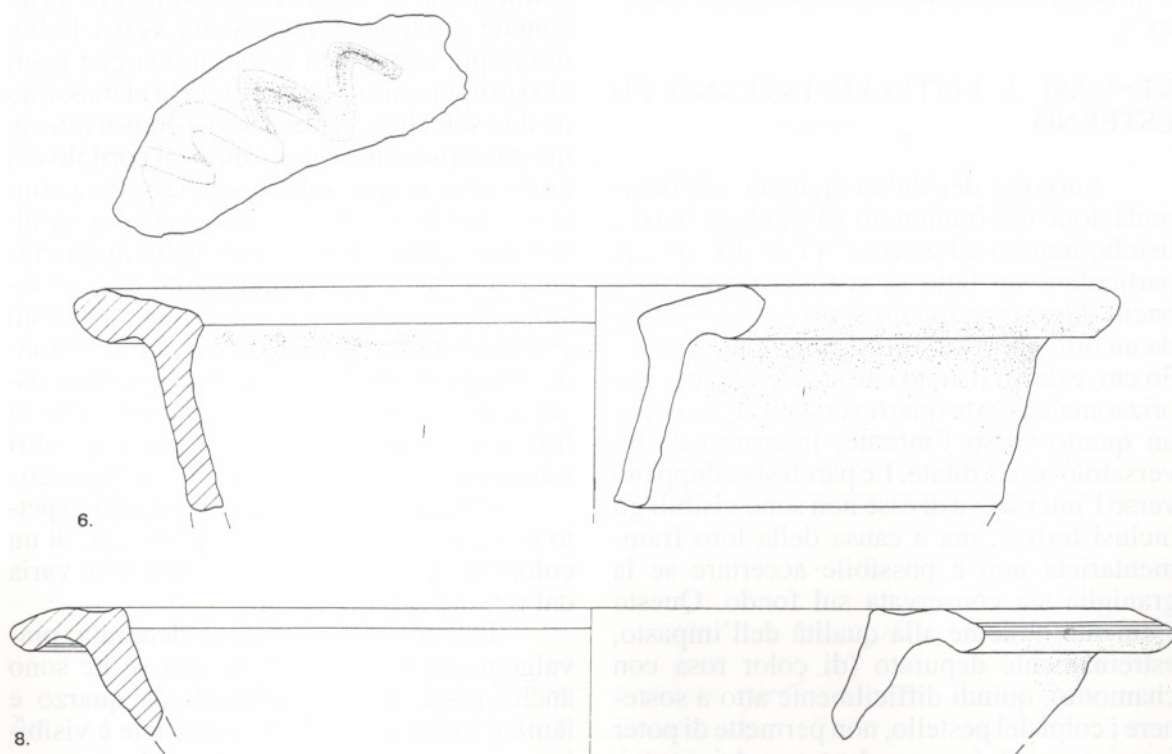


Tavola III.

l'ingubbio tra la vetrina e l'impasto³², mentre in alcuni esemplari si rileva una patina rossa dovuta all'effetto particolare subito dall'argilla dopo l'invetriatura³³.

I confronti bibliografici riportano la maggior parte delle analogie nell'area europea nord-orientale anche se sono attestati alcuni casi simili in altre regioni dell'Europa occidentale, come per esempio l'Italia nord-occidentale³⁴. In questo senso si può finora parlare solo di una diffusione di modelli, in quanto le analisi petrografiche hanno smentito per alcuni campioni la corrispondenza d'impasto con prelievi effettuati da recipienti provenienti dagli scavi di S. Giulia a Brescia e di Milano. Non si esclude in via ipotetica un'originaria derivazione del modello dall'ambito pannonico, in base ai dati raccolti e alla presenza di molte fornaci databili al III sec. d.C.³⁵.

VIII. VASI A LISTELLO VERNICIATI

Il gruppo dei "vasi a listello verniciati" (Tav. III/8)³⁶ presenta molte forme simili ai vasi a tesa orizzontale, ma è caratterizzato da un impasto molto depurato, farinoso, di color rosa, con chamotte, rivestito da una patina dello stesso colore, alle volte anche da vetrina. Tale patina, il cosiddetto "Überfang"³⁷, assomiglia in alcuni casi a quella della terra sigillata, ma si sviluppa in fasce più scure, alternate ad altre più chiare, ed è inoltre facilmente deteriorabile tanto da staccarsi a piccole scaglie; ciò fa presumere che essa non sia stata applicata tramite immersione in un bagno d'argilla, ma a pennellate.

Su un frammento è possibile osservare una decorazione costituita da una solcatura ai lati della quale si susseguono, regolarmente intervallate, delle zigrinature laterali. Essa è eseguita "a rotella", tecnica particolarmente

diffusa sulla terra sigillata³⁸.

Il rivestimento quindi sembra imitare quello di vasellame in terra sigillata. I confronti bibliografici riportano ad esempi simili ritrovati nella *statio* di *AdPirum*, in Slovenia, riferibili al IV sec. d.C.³⁹.

G. Murialdo, studiando i reperti rinvenuti a Perti nel Finale Ligure, ha ipotizzato che questa ceramica verniciata sia una produzione africana legata alla terra sigillata, ma riferibile a un momento in cui le capacità tecnologiche di queste officine erano in declino⁴⁰; sarebbe quindi errato parlare di "imitazione di terra sigillata"⁴¹. È interessante notare che essa è stata trovata in luoghi in cui il flusso di terra sigillata chiara "A" e "D"⁴², risulta essere abbondante nello stesso periodo, pertanto non è ancora del tutto chiaro agli occhi di alcuni studiosi quale fosse la necessità di imitare forme di importazione già così copiose. Avrebbe potuto comunque esserci l'esigenza di produrre recipienti a costo molto ribassato.

IX. MORTAI PRIVI DI VERSATOIO

Penultimo gruppo è quello costituito dai "mortai privi di versatoio" (Tav. IV/9)⁴³, così definiti proprio per l'assenza di questo particolare morfologico sui frammenti analizzati. Non è stata trovata nessuna forma intera, pertanto non è possibile stabilire se eventualmente i recipienti integri ne fossero provvisti. L'analogia morfologica con forme simili ritrovate a Milano con versatoio sporgente non sembra trovare completa conferma per l'impasto diverso, le dimensioni e l'assenza di bolli sui nostri esemplari⁴⁴.

Non è possibile nemmeno conferire a questa forma un termine appropriato, data la scarsità delle attestazioni. Per quanto riguarda la struttura, essa è costituita da un orlo a

tesa ampia, con labbro appena rilevato o assente e presenta delle analogie con altri gruppi, come le ciotole-grattugia e i vasi a listello: la superficie superiore della tesa è decorata da fitte solcature e l'impasto è sempre di tipo africano.

Dove è stato possibile effettuare dei confronti bibliografici, essi sono da riferire al IV sec. d.C.

X. BACILI A SVILUPPO VERTICALE

Infine, contrariamente all'opinione di alcuni studiosi, è necessario distinguere dai mortai alcuni recipienti, qui denominati "bacili con sviluppo verticale" (Tav. IV/10)⁴⁵. Per capire quale sia la differenza è essenziale

descrivere la forma: l'orlo si sviluppa in senso verticale ed è leggermente everso; le pareti sono molto frammentarie e per il tratto conservato scendono perpendicolari verso il piano, il che fa presupporre che la struttura intera del contenitore sia molto allungata, come in alcuni esempi dei confronti. Caratteristica dell'orlo è la presenza di una solcatura nel punto in cui incontra la parete.

L'impasto è del tipo africano, come quello di altri quattro gruppi di mortai qui analizzati e come quello dei confronti effettuati con esemplari rinvenuti in alcuni porti, quali Luni, Ostia, Porto Torres e sul Lungotevere Testaccio⁴⁶.

La forma così allungata del recipiente difficilmente poteva prestarsi per tritare delle

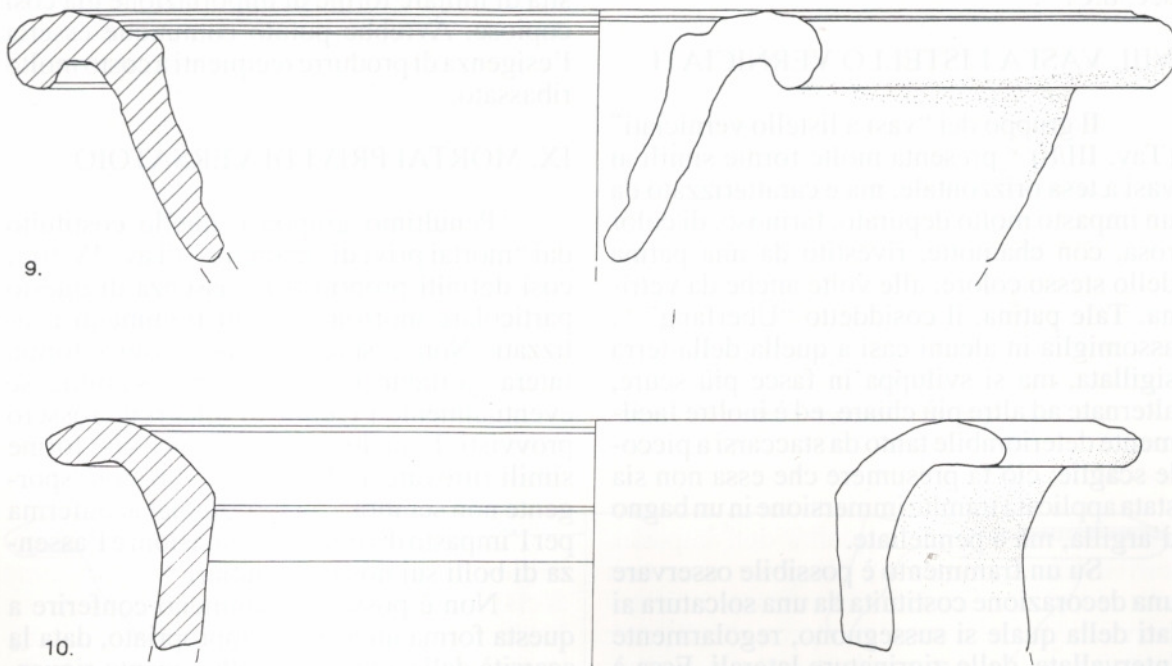


Tavola IV.

sostanze, inoltre la mancanza di un versatoio e degli inclusi sul fondo esclude che si tratti di un mortaio vero e proprio. M. Vegas lo considera un secchio⁴⁷, mentre alcuni esemplari rinvenuti nelle latrine di Cipro e Luni fanno presupporre che si tratti di un pitale⁴⁸. Da notare infine che è stato rinvenuto esclusivamente in zone portuali. In base ai confronti bibliografici la datazione è compresa tra la II metà del IV sec. d.C. fino al V sec. d.C.

OSSERVAZIONI GENERALI

È interessante osservare come i gruppi di mortai con impasto africano (I, II, IV, IX) presentino analoghe caratteristiche di fattura, quali un versatoio fatto a ditate e delle solcature fitte e regolari sulla tesa. Queste caratteristiche non sono riscontrabili per il momento sui vasi a tesa orizzontale qui presentati per i quali non è stata ancora stabilita la provenienza.

L'invetriatura è presente quasi esclusivamente sui vasi a tesa orizzontale, mentre negli altri gruppi la quantità dei frammenti invetriati è irrilevante; si tratta però prevalentemente di vetrina sparsa.

Quanto alla decorazione, l'unico ornamento attestato è costituito dalle solcature regolari e parallele, citate innanzi, che potrebbero avere, oltre a una funzione estetica, anche quella di migliorare la presa, data la loro esclusiva presenza sulla tesa. Questo tipo di ornamento sembra essere più frequente in epoca tardoantica⁴⁹.

Cronologicamente si osserva che i recipienti analizzati, in base ai confronti tipologici, sono tutti inquadrabili in epoca tardoantica e in particolare a partire dal IV fino al V sec. d.C. La cronologia accertata è quella anche della maggior parte del materiale catalogato negli stessi strati e costituito in prevalenza da

anfore africane, terra sigillata chiara e ceramica africana da cucina.

ALCUNE OSSERVAZIONI SUL MORTAIO IN EPOCA ROMANA E SUL SUO USO

Il mortaio tardoantico qui analizzato si distingue nettamente dall'omonimo recipiente della prima epoca imperiale, tanto che il termine "mortaio" viene di solito riferito a questa seconda forma⁵¹, un tempo erroneamente denominata *pelvis*⁵², mentre i tipi tardi, come si può vedere sopra, sono designati in modo diverso. Solo sui mortai più antichi, qui non rinvenuti, sono stati trovati dei bolli, bolli che possono costituire un aiuto per la datazione. Tali mortai bollati si differenziano anche per l'impasto molto meno depurato e per la graniglia costituita di solito da inclusi di vario tipo, tra cui frequente è la pietra e il mattone triturato. Per quanto riguarda le dimensioni, questi recipienti possono raggiungere anche gli 80 cm di diametro⁵³, mentre di media i mortai tardi hanno un diametro di 30 cm. Il versatoio è a becco d'anatra o a cannone e il fondo è quasi sempre piatto. La datazione si riferisce prevalentemente al I sec. d.C., raramente a secoli successivi⁵⁴. Allo stesso periodo sono databili però delle forme simili a quelle tardoantiche, anche se non confrontabili con quelle appartenenti a questo contesto, diffuse soprattutto nell'Italia Nord-occidentale⁵⁵.

Soltanto nel IV sec. d.C. questo strumento da cucina riprende ad essere attestato con una certa frequenza in forme morfologicamente diverse come quelle rinvenute ad Aquileia. Questo fenomeno di ripresa è stato attribuito a nuove abitudini alimentari, che si sarebbero diffuse in epoca tardoantica⁵⁶. A tal proposito le ipotesi degli studiosi si basano

sulla datazione del manuale di gastronomia *De re coquinaria libri X*, di cui è autore Apicio. L'analisi della lingua potrebbe far risalire l'opera al IV sec. d.C., ma sembra che originariamente fu *M. Gavius Apicius*, vissuto in età tiberiana, al cui scritto furono aggiunte in epoche successive delle integrazioni⁵⁷. Il successo avuto dal ricettario, quindi, corrisponderebbe anche alla persistenza e al buon esito nel corso dei secoli della cucina romana del primo impero, contraddicendo così le aspettative degli esperti.

In tale opera viene più volte menzionato il mortaio e l'azione in esso svolta, vale a dire la triturazione delle spezie e in particolare del pepe⁵⁸, che era uno degli ingredienti fondamentali per la preparazione delle salse. Gli inclusi ferrosi, che coprono superficialmente il fondo interno del mortaio, potrebbero facilitare la pestatura di sostanze contenute nel recipiente. L'azione avverrebbe grazie ad un pestello di legno⁵⁹ per non compromettere l'integrità del vaso che, nel nostro caso, è piuttosto fragile. Purtroppo, come la quasi totalità delle fonti, Apicio non ci fornisce nessun dato sulla materia di cui era costituito il mortaio. Solamente in epoca claudia *Scribonius Largus*, nelle sue *Compositiones*, una raccolta di ricette mediche, menziona un mortaio fittile entro cui consiglia di preparare un rimedio per la dissenteria: verrebbe dapprima spezzettata della frutta, in un secondo tempo sarebbero aggiunte delle spezie⁶⁰. Nel resto del testo il mortaio viene citato più volte nella preparazione di alcuni medicinali, senza ovviamente specificazioni più precise riguardo alla fattura.

Questi limiti sono riscontrabili anche in Plinio che, nella sua *Historia Naturalis*, pur dedicando l'intero libro dodicesimo alle spezie, accenna al mortaio soltanto quando parla dell'agresto⁶¹. In altri punti del suo trattato

enciclopedico viene fatto riferimento a mortai di piombo⁶², di legno⁶³, di bronzo⁶⁴ o di pietra⁶⁵ dove venivano pestati dei medicinali provenienti da minerali.

Ritornando alle spezie, si ricordi il poemetto *Moretum*, riferito a Virgilio ma di incerta attribuzione, che tramanda ai posteri un'accurata descrizione di come il contadino si apprestasse a provvedere al suo pranzo, mescolando all'interno di un mortaio di pietra erbe dell'orto, più che altro spezie, assieme a cacio, olio e aceto⁶⁶.

Sembra più probabile che all'interno di un mortaio di medie dimensioni come quello tardoantico potessero essere pestate delle sostanze a dosaggio limitato, quali le verdure, i legumi e appunto le spezie⁶⁷, intese nell'ampia accezione che tale termine assunse nell'antichità. Esse infatti costituivano ottimi ingredienti non solo per i condimenti, ma anche come si è visto per medicinali, droghe, coloranti⁶⁸ e profumi⁶⁹. Inoltre il commercio di tali sostanze era uno dei più fervidi nell'antichità, tanto che frequenti erano le importazioni dall'Africa e dall'Oriente⁷⁰, con smercio nei grandi empori, sia allo stato grezzo che semilavorato⁷¹. Non sembra quindi improbabile l'ipotesi che uno di questi empori fosse la stessa Aquileia, e in particolare l'area di mercato da cui provengono i reperti analizzati, che in parte avrebbero potuto servire per una vendita al minuto di questi prodotti esotici⁷². A sostegno di tale ipotesi potrebbe concorrere il fatto che per una rilevante quantità dei frammenti presi in considerazione, in base alle analisi petrografiche effettuate dal laboratorio L.A.R.A. di Genova, si è confermata la presenza di un impasto africano.

A questo punto si pone un altro quesito: si trattava di merce di accompagnamento, come viene considerata tutta la ceramica comune proveniente dall'Africa o, come le

anfore, i mortai tardoantichi sono da interpretare quali contenitori di prodotti alimentari? Date le ridotte dimensioni del mortaio tardo, potrebbe anche trattarsi di vasellame che occupava qualche interstizio nel carico delle navi, mentre ciò non sarebbe arguibile per i pesanti mortai bollati della prima epoca imperiale, appositamente stivati nella chiglia o per i grossi dolii, considerati vere e proprie cisterne. Nel caso invece in cui i mortai possano essere ritenuti contenitori di sostanze importate, bisognerebbe immaginare un coperchio che finora non è stato mai associato a questo tipo di vaso, vaso che tra l'altro non è mai stato rinvenuto su un cargo, anche se due esemplari sono stati raccolti lungo le coste della Dalmazia e del Veneto, ma non riferibili a dei relitti precisi⁷³. Da dire, però, che un eventuale coperchio poteva essere costituito da materiale deperibile, cosa per il momento non appurabile. Neanche il dato filologico relativo all'uso del mortaio precedentemente esaminato può però essere del tutto confermato dalle constatazioni fatte sul materiale. Innanzitutto, sono stati catalogati dei frammenti di fondi di questo contesto in cui gli inclusi ferrosi che caratterizzano la graniglia superficiale sono completamente affogati nella vetrina. Ci si chiede allora quale fosse la funzione degli inclusi, ma evidentemente essi, non potendo costituire una grattugia, potrebbero aver contribuito a consolidare e rendere più resistente il recipiente sotto i colpi del pestello⁷⁵.

Vi è poi un unico esemplare che tra i nostri frammenti conserva la grattugia anche sulle pareti, quasi fino all'orlo, punto dove la pestatura risulta difficile⁷⁵. Non è detto però che il mortaio fosse usato esclusivamente battendo dall'alto verso il basso: infatti, è proprio nel *Moretum* che viene resa testimonianza sulla possibilità di schiacciare e rime-

scolare le sostanze in senso circolare⁷⁶. Per facilitare tale operazione probabilmente la terrina veniva tenuta in mano.

Altro dato da tener presente è il versatoio, che sembra contraddistinguere tutti i recipienti ad esclusione di un gruppo (XI). Lo stato frammentario dei reperti, comunque, non consente di attribuirlo a tutti gli esemplari. Questo canaletto di scolo fa sottintendere che il contenitore fosse adibito a sostanze se non liquide, almeno semisolide, data anche l'esigua apertura di cui è provvisto. Tale possibilità non esclude la triturazione degli alimenti, in quanto il liquido rendeva l'operazione più agevole ed era una costante di parecchi miscugli preparati all'interno del mortaio⁷⁷. Infatti quasi tutti gli studiosi concordano su questo punto⁷⁸.

A tal proposito, secondo alcuni⁷⁹, i mortai ricoperti da vetrina sarebbero caratterizzati da una maggior impermeabilità ai liquidi. P. Arthur e D. Williams, in merito a uno studio su questa forma ceramica, osservano che nella maggior parte dei recipienti, ritrovati in vari contesti, gli inclusi ferrosi non sono consumati dall'uso e ne deducono che i vasi non possono essere stati usati per la frantumazione delle sostanze alimentari⁸⁰. Essi, inoltre, ricordano che nell'Europa Centrale tali contenitori vengono spesso denominati "Milchgefasse".

A favore della triturazione, possono però concorrere alcune osservazioni sull'impasto. L'impasto del mortaio tardoantico non ha corrispondenze nelle argille del vasellame in ceramica comune del sito preso in esame, ad esclusione di rare forme di bacili. Trova piuttosto analogia con quello delle anfore, come hanno dimostrato le analisi petrografiche per alcuni gruppi, e si differenzia anche da quello molto poco depurato dei mortai bollati della prima epoca imperiale. Tale impasto,

forse, non si presenta a caso, quale via di mezzo tra l'argilla molto depurata del vasellame in ceramica comune, poco adatta a sostenere i colpi del pestello, e quella ricca di inclusi di ogni tipo dei grandi mortai bollati, dove evidentemente poteva venir pestato di tutto⁸³.

Il problema della funzione, per quanto qui sia stato affrontato, necessita di integrazioni con altre discipline come l'antropologia, l'etnografia, le scienze dell'alimentazione, la chimica e la fisica, ma anche di ulteriori indagini in altre classi di materiali che ripetono le stesse forme, quali in particolare la ceramica grigia e la terra sigillata, senza contare la presenza di mortai in pietra, legno, metallo. La forte affinità con forme in terra sigillata potrebbe forse spiegare anche l'ampia diffusione avuta in epoca tarda di recipienti simili in ceramica comune. Di non minore importanza sarebbe lo studio dello sviluppo e della grande preponderanza di questa forma nella ceramica invetriata tarda, di cui si conosce ancora poco.

Dalla ricerca effettuata emerge un dato molto interessante per il contesto di Aquileia: il grande afflusso di mortai dall'Africa, quindi di vasellame in ceramica comune, che viene ad aggiungersi all'arrivo da quelle regioni di anfore, terra sigillata, ceramica dall'orlo annerito e a patina cinerognola, quale ulteriore conferma dei contatti avuti da questo emporio con quella provincia⁸⁴. Curioso notare anche che nel contesto di rinvenimento non vi erano altre forme in ceramica comune con questo tipo di impasto, tranne cinque tipi di bacili.

Inoltre sarebbe interessante poter approfondire la produzione dei vasi a tesa orizzontale, che potrebbero trovare confronti non solo con esemplari della Pannonia, ma anche con altri inediti rinvenuti nel Friuli-V. Giulia.

NOTE

¹ Le campagne di scavo hanno avuto luogo nel corso del luglio-agosto 1989, 1990, 1991, cfr. VERZAR BASS, TUFU 1989, cc. 354 ss.; VERZAR BASS, TUFU 1990, cc. 378 ss.; RINALDI TUFU 1991, cc. 148 ss.; VERZAR BASS 1993.

² L'argomento è stato trattato in una tesi di laurea, che riguardava anche i bacili, cfr. CHINELLI 1992-93, per l'approfondimento delle tipologie e ulteriore bibliografia, cfr. VERZAR BASS, in stampa.

³ Cfr. VERZAR BASS 1991, pp. 13 ss. e la nota 1.

⁴ i tratta di 279 frammenti di orli e 29 di fondi. ~

⁵ Cfr. GRONEWALD 1979, p. 67.

⁶ Cfr. per l'Italia: FROVA 1973-74, p. 599; CAPO-RUSSO 1991, p. 162; PAROLI 1992, p. 203; per l'estero: ETTLINGER, SIMONETT 1952, p. 52.

⁷ Cfr. la nota n. 4.

⁸ Una raccolta dettagliata dei termini per ogni gruppo è stata effettuata in CH[NELLI 1992-93, cfr. la nota n. 1, pp. 119 ss. Data l'eterogeneità delle definizioni adottate dai diversi studiosi, sarebbe troppo lungo in questa sede fornirne un elenco, pertanto ci si limita ai risultati..

⁹ In questo senso fa eccezione ad es. SCHINDLER KAUDELKA 1991, p. 100, che riferendosi esclusivamente alle dimensioni attribuisce il termine "Reib-schalen" a forme antiche.

¹⁰ Cfr. TSCHUMI 1931, pp. 178 ss.; OSWALD 1944, pp. 46 ss.

¹¹ Tranne che per un vaso a tesa orizzontale, dove il versatoio è costituito da un cordolo d'argilla che si apre sulla tesa.

¹² Cfr. la nota n. 2.

¹³ Sono stati rinvenuti 1] 5 frammenti. Per la definizione, cfr. CAPORUSSO 1991, p. 162, tav. XLII, nn. 8-9; invece è da rilevare l'estrema varietà di termini per questa stessa forma, nei diversi contributi di PAROLI 1992, pp. 162, 190, tav. 1.5, p. 146.

¹⁴ Cfr. GARBSCH 7 966, *passim*; HILGERS 1969, pp. 68 ss.; OVERBECK 1974-75, *passim*; MEYER 1976, p. 71, fig. 40, n. 22; AA.VV. 1985, p. 13; GROSS 1990, pp. 207 ss. Esistono anche piccole forme bollate della prima età imperiale a cui viene attribuito questo termine, forse in relazione alle dimensioni ridotte della forma, cfr. SCHINDLER KAUDELKA 1991, p. 100; GABLER 1973, pp. 139 ss.

¹⁵ Cfr. OSWALD 1926, p. 39; OSWALD 1941, fig. 1 6.5, p61; COOLINGWOOD, RICHMOND 1969, p. 256 e p. 273; viene usato anche il termine "flanged

bowl", cfr. FULFORD, PEACOCK 1984, p. 199; PERRIN 1981, p. 456, fig. 22.1, ma la definizione più frequente è "mortaria", cfr. YOUNG 1977, pp. 41 ss.; WACHER *et al.* 1992, Mc WIRR *et al.* 1982; Mc WIRR 1982.

¹⁶ L'antica *Nauportus*, per i confronti bibliografici, cfr. VERZAR BASS, in stampa.

¹⁷ Cfr. CAPORUSSO 1991, p. 162, databili al I sec. d.C.

¹⁸ Cfr. VERZAR BASS, in stampa.

¹⁹ Sono stati catalogati 5 reperti, di cui sono stati creati 3 tipi.

²⁰ Cfr. ETTLINGER, SIMONETT 1952, p. 62; GABLER 1973, tav. 12.9, p. 155; OVERBECK 1974-75, fig. 29.4, p. 62; VEGAS 1965, fig. 4.9, p. 118; corrispondente al spagnolo "cuenco con visiera", cfr. VEGAS 1973, fig. 11.2, tipo 10, p. 39. Invece HILGERS 1969, fig. 55, p. 69, riferisce tale termine ai vasi a listello.

²¹ Cfr. BELTRAN LLORIS 1978, fig. 966, p. 216.

²² Sono stati analizzati 7 frammenti, di cui sono stati creati 4 tipi.

²³ Cfr. FROVA 1977, p. 413; FROVA 1973-74, p. 387; AA.VV. 1985, p. 38; AA.VV. 1988, p. 350; OLCESE 1989, pp. 149 ss.

²⁴ Cfr. LAMBOGLIA 1950, *passim*. In questo gruppo sono stati creati 11 tipi, in base alla classificazione di 37 frammenti.

²⁵ Cfr. MARTINO 1984, fig. 215, n. 2, p. 167; PAROLI 1992, tav. 1, P7040, forma 1, p. 86; AA.VV. 1985, n. 15, p. 60.

²⁶ Per questo gruppo sono stati catalogati 5 frammenti, e sono stati creati 2 tipi.

²⁷ All'interno del gruppo vi sono 49 frammenti, di cui vengono costituiti 19 tipi.

²⁸ Cfr. GRUNEWALD 1979, p. 68.

²⁹ Cfr. CHINELLI 1992-93, pp. 178 ss.

³⁰ Cfr. BLAKE 1981, p. 40.

³¹ Cfr. PAROLI 1992, p. 582, fenomeni simili sono visibili anche su recipienti rinvenuti a Ravenna, cfr. BERMOND MONTANARI 1983, pp. 113 ss. e in Svizzera, cfr. AA.VV. 1985, p. 11.

³² Secondo P. Arthur e D. Williams sui materiali da loro esaminati in alcuni casi è visibile l'ingubbio, cfr. ARTHUR, WILLIAMS 1981, p. 498.

³³ Cfr. BALLARDINI 1964, p. 253; più specificamente S. Sfrecola ne attribuisce la causa alla mancanza di ossigeno in questo strato durante la cottura, PAROLI 1992, p. 582.

³⁴ Grünwald ha fatto la stessa osservazione per i materiali di *Carnuntum*, GRUNEWALD 1979, p. 67.

³⁵ Per i confronti bibliografici si rimanda a VERZAR BASS, in stampa. Gli impasti di questo gruppo sembrano trovare analogia con quelli di recipienti analoghi ritrovati a Emona, a una prima analisi macroscopica effettuata da V. Perko. Naturalmente si abbisogna di ulteriori approfondimenti per confermare questa ipotesi.

³⁶ Sono stati raccolti 10 frammenti, catalogati in 2 tipi.

³⁷ Cfr. ULBERT *et al.* 1981, p. 87.

³⁸ Cfr. ULBERT *et al.* 1981, p. 80.

³⁹ Cfr. ULBERT *et al.* 1981, tav. 41, n. 5; tav. 37, n.

⁴⁰ Cfr. PERTI 1988, p. 346.

⁴¹ Sul problema vedi GABLER 1973, pp. 158 ss.; OLCESE 1985, pp. 417 ss.

⁴² Cfr. OLCESE 1985, pp. 417 ss.

⁴³ Nel gruppo sono stati catalogati 31 frammenti, raccolti in 9 tipi.

⁴⁴ Cfr. CAPORUSSO 1991, tav. LXXI, nn. 4-5.

⁴⁵ Si tratta di 2 frammenti che corrispondono a 2 tipi.

⁴⁶ Cfr. GANDOLFI 1985, p. 337, gruppo 7 b.c. 86; FROVA 1973-74, tav. 125, n. 4 e p. 596; AA.VV. 1977, tav. XIV, fig. 94, p. 31; VILLEDIEU 1984, n. 128; p. 306; inoltre, si ringrazia C. Cecamore per le informazioni fornitemi riguardo agli scavi del Lungotevere Testaccio.

⁴⁷ Cfr. VEGAS 1965, abb. 5 n. 3, p. 120 = VEGAS 1973, fig. 13, n. 2, tipo 12, p. 40.

⁴⁸ Cfr. FROVA 1973-74, tav. 125, n. 4.

⁴⁹ Cfr. FROVA 1973-74, p. 597; BERMOND MONTANARI 1983, p. 117.

⁵⁰ Cfr. VERZAR BASS, in stampa.

⁵¹ Cfr. OSWALD 1944, p. 45; AA.VV. 1985, p. 24; in particolare per la differenza tra i due termini: HILGERS 1969, p. 73; ANNECHINO 1977, p. 116; NATALIZI BALDI 1984-85, p. 12; ferma posizione sul termine prende anche MASELLI SCOTTI 1989, p. 9; usandolo già in precedenza MASELLI SCOTTI 1979, p. 372; MASELLI SCOTTI 1982, p. 99. Un'analisi filologica del termine è contenuta in PAULY WISSOVA 1935, cc. 319 ss.; BAUDRILLART 1918, pp. 2008 ss.; BLÜMNER 1979, pp. 17 ss.

⁵² Cfr. CIL X, p. 864; OXE 1925, p. 83; JONCHERAY 1972, p. 18.

⁵³ Cfr. ANNECHINO 1977, pp. 116 ss.

⁵⁴ Cfr. LAMBOGLIA 1950, fig. 65, n. 55, p. 125, I sec. d.C.; AA.VV. 1970, tav. XXV, fig. 455, età flavia; AA.VV. 1973, tav. LXI, n. 534, p. 256, età flavia; ZEVI, POHL 1970, fig. 85, n. 653, p. 216, I metà del II sec. d.C., riferito a Ostia; FROVA 1977, tav. 74.19; AA.VV. 1985, fig. 56.2, p. 221, con frequenza nel I-I[sec. d.C.; NATALIZI BALDI 1985-86, scheda descrit-

tiva 90, riferito a Milano; FRONDONI 1987, tav. I[[a, p. 149, antecedente al t sec. d.C., riferibile a S. Pagorio di Noli, Liguria; FORTUNATI, ZUCCALA 1985, re-pubblicani, imperiali e alto-medievali, rinvenuti a Bergamo; STRAIUILLA RUSCONI 1979, tav. V, n. 12, I sec. d.C., riferito ad una villa romana scavata in Friuli. inoltre cfr. VEGAS 1973, fig. 7c, p. 237, [I metà I sec. d.C., riferito alla Spagna. Tipi di II-IV sec. d.C. sono stati rinvenuti a Milano, cfr. CAPORUSSO 1991, tav. LXXI, n. 6 e in Slovenia nell'antico cimitero cristiano *diEniona*.cfr. PLESNI ARGEC, MIKLCURK 1983, tav. 38 n. 7, attribuibili al V sec. d.C.

⁵⁵ Cfr. CAPORUSSO 1991, p. 163; AA.VV. 1986, p. 233.

⁵⁶ Cfr. BAATZ 1977, p. 49; BLAKE 1981, p. 42; OLCESE 1989, p. 165; CAPORUSSO 1991, p. 107.

⁵⁷ Cfr. MARSILI 1957, pp. 3 ss.; GIANOTTI, PENNACINI 1982, p. 165; DOSI SCHNELL 1986b, pp. 12

ss.

⁵⁸ Cfr. ad es. Apic., *De re coq.* I, 21, 1-3; Apic., *De re coq.*, 11, 2-5; Apic., *De re coy.* VIII, 8, 6; Apic., *De re coq.*, IV, 2, 5-6; Apic., *De re coq.* 1, 21,1-3.

⁵⁹ Cfr. BAUDRILLART 1918, pp. 2008 ss.; PAULY WISSOVA 1935, cc. 319 ss.; BLUMNER 1979, p. 19; ANNECHINO 1977, p. 110.

⁶⁰ Cfr. Scrib. Largh., *Comp.* 11 I; HILGERS 1969, pp. 225 ss.; PAULY WISSOVA 1921, cc. 876 ss.

⁶¹ Cfr. Plin., *Nat. Hisi.* XII, 131.

⁶² Cfr. Plin., *Nat. Hist.* XXX[V, 168.

⁶³ Cfr. Plin., *Nat. Hist.* XV[[[, 112.

⁶⁴ Cfr. Plin., *Nat. Hist.* XXXIII, 41.

⁶⁵ Cfr. Plin., *Nat. Hist.* XXXIV, 105.

⁶⁶ Cfr. Virgil., *Moretum*, 87-108; per l'elenco delle piante considerate spezie nei testi classici, cfr. INNES MILLER 1974, pp. 30 ss.

⁶⁷ Alcuni studiosi propongono questo uso senza giustificarne le motivazioni, cfr. SANTROT, SANTROT 1979, p. 109; ANDRÉ 1961, p. 223.

⁶⁸ Per esempio lo zafferano viene usato sia come condimento sia come colore.

⁶⁹ Cfr. INNES MILLER 1974, pp. 7 ss.

⁷⁰ Cfr. INNES MILLER 1974, *passim*; Plin., *Nat.*

Hist. XII, 98.

⁷¹ Cfr. INNES MILLER 1974, pp. 173 ss.

⁷² Cfr. DE RUYT 1983, p. 348.

⁷³ Cfr. ILAKOVAC 1968, n. 1762, p. 191; CROCE DA VILLA 1988, p. 98.

⁷⁴ Cfr. CORTELLAZZO 1989, pp. 197 ss. A tal proposito ringrazio S. Lena per la consulenza.

⁷⁵ Tale fenomeno si registra anche in altri contesti, cfr. SANTROT, SANTROT 1979, p. 110.

⁷⁶ Cfr. la nota n. 59, inoltre COOLINGWOOD, RICHMOND 1969, p. 252; GRÚNEWALD 1979, p. 89.

⁷⁷ Cfr. Col., *De re rust.* XII, 57, 1; Non. Marc., *De co+np. doct.*, p. 543.22.

⁷⁸ Cfr. ad es. FR[ESINGER, KERCHLER 1981, p. 116; MARIOTTI 1989, p. 31.

⁷⁹ Cfr. ARTHUR. WILLIAMS 1981, pp. 481 ss.; BLAKE 1981, pp. 20 ss.

⁸⁰ Cfr. ARTHUR, WILLIAMS 1981, pp. 481 ss.

⁸¹ Si ringrazia a tal proposito A. Pozzati.

⁸² Cfr. TSCHUMI 1931, p. 179, per le forme in terra sigillata; DE WAELE 1933, pp. 417 ss. per mortai di epoca greca. alcuni dei quali molto simili ai nostri; OSWALD 1944, pp. 46 ss. per l'epoca romana; HILGERS 1969, pp. 68 ss.; per la ceramica paleoveneta a vernice rossa e la ceramica grigia, viene escluso questo utilizzo da GAMBA 1981, pp. 52 ss. e in riferimento a mortai di V-IV sec a.C. da SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 222 ss. Non trascurano questa funzione: VEGAS 1964, p. 19; SANTROT, SANTROT 1979, p. 109; BAATZ 1977, pp. 147 ss.

⁸³ Cfr. BAUDRILLART 1918, pp. 2008 ss.; BLÚMNER 1979, pp. 17 ss.; PAULY WISSOVA 1935, cc. 319 ss.; CHINELLI 1992-93, pp. 50 ss.

⁸⁴ Cfr. ad es. RUGGINI 1961, pp. 80 ss; pp. 102 ss.; CRACCO RUGGIN[1987, pp. 57 ss.; CUSCITO 1974, pp. 143 ss.; ZACCARIA 1979, p. 220; MARTELLI NOBILE 1982, pp. 99 ss.; PAVOLINI 1985, pp. 232 ss.; BUORA 1990, pp. 85 ss.; BUORA 1990a, pp. 41 ss.; per le anfore africane, cfr. DONAT 1989-90; perle lucerne tripolitane ritrovate nell'Adriatico, cfr. PROTTEL 1991, cc. 89 ss.; e per le iscrizioni cfr. CIL V 1703.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1968 - *Ostia I*, "Studi Miscellanei", 13, Roma.

AA.VV. 1970 - *Ostia H*, "Studi Miscellanei", 16, Roma.

- AA.VV. 1973 - *Ostia III*, "Studi Miscellanei", 21, Roma.
- AA.VV. 1977 - *Ostia IV*, "Studi Miscellanei", 23, Roma.
- AA.VV. 1985 - *La ceramica invetriata tardoromana e nitomediee'ale*, "Atti del Convegno, Como, 14 marzo 1981", in "Archeologia dell'Italia settentrionale", 2, Como.
- AA.VV. 1986 - *S. Maria alla Porta 1986: uno scavo nel centro storico di Milano*, "Studi Archeologici dell'Istituto Universitario di Bergamo", 5.
- AA.VV. 1988 - *Scavi di Monte Barro, Comune di Galbiate - Como (1986-87)*, "Archeologia Medievale", XV, pp. 177 ss.
- AA.VV. 1991 - *Il disegno archeologico della ceramica e altri problemi*, Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Padova, Padova.
- ANDRÉ J. 1961 - *L'alimentation et la cuisine à Rome*, Paris.
- ANNECHINO M.A. 1977 - *Suppellettile fittile da cucina di Pompei*, in AA.VV., *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, "Quaderni di cultura materiale", 1, Roma, pp. 105 ss.
- ARTHUR P., WILLIAMS D.F. 1981 - *Pannonische glasierte Keramik: an assessment*, "British Archeological Reports", 123 (1), pp. 481 ss.
- BAATZ D. 1977 - *Reibschale und Romanisierung*, "ReiCretActa", XVII-XVIII, pp. 147 ss.
- BALLARDINI C. 1964 - *L'eredità ceramista dell'antico mondo romano. Lineamenti di una "storia civile" della ceramica romana*, Roma.
- BAUDRILLART A. 1918 - s.v. *mortarium*, in DAREMBERG CH., SACLIO E., *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Paris, pp. 2008 ss.
- BELTRAN LLORIS M. 1978 - *Cerámica comun y tipología*, Zaragoza.
- BELTRAN LLORIS M. 1978a - *Cerámica romana: tipología y clasificación*, Zaragoza.
- BERMOND MONTANARI G. (a cura) 1983 - *Ravenna e il porto di Classe*, Bologna.
- BERTACCHI L. 1976 - *La ceramica invetriata di Carlino*, "Aquileia Nostra", 47, cc. 181 ss.
- BERTI F. (a cura) 1990 - *La nave romana di Comacchio*, Bologna.
- BLAKE H. 1981 - *Ceramica paleoitaliana*. Studio in onore di G. Liverani, "Faenza", LXVI, pp. ?(1 ss.
- BLUMNER H.P. 1979 - *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, I, New York.
- BUORA M. 1990 - *Reperti archeologici di recente rinvenimento databili tra Ve VIII sec. d.C. e loro significato per la storia del popolamento in Friuli*, "Archeologia Medievale", 17, pp. 85 ss.
- BUORA M. 1990a - *Viabilità ed insediamenti nell'antico Friuli. Un problema di continuità*, in AA.VV., *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Congresso Internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Padova, pp. 41 ss.
- CAPORUSSO D. (a cura) 1991 - *Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-90*, Milano.
- CHINELLI R. 1992-93 - *Forme aperte di ceramica comune e invetriata: i mortai e i bacili dello scavo a Est del Foro di Aquileia*, Tesi di Laurea, a.a. 1992-93, Università di Trieste. CIL - *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- COLLINGWOOD R.C., RICHMOND I. 1969 - *The Archeology of Roman Britain*, London, pp. 252 ss.
- CRACCO RUGGINI L. 1987 - *Aquileia e Concordia: il duplice volto di una società urbana nel IV sec. d.C.*, "Antichità Alto Adriatiche", XXIX, I, pp. 57 ss.
- CORTELLAIO M. 1989 - *La ceramica invetriata, La ceramica comune*, "Studi trinesi", 8, pp.

103 ss.

CROCE DA VILLA P. 1988 - *Documenti romani di Caorle*, "Antichità Alto Adriatiche", XXXIII, pp. 98 ss.

CUSCITO C. 1974 - *Africani in A yuleia*, "Antichità Alto Adriatiche", V, pp. 143 ss.

DE WAELE F.J. 1933 - *The Sanctuary of Asklepios and Hygicia at Corinth*, "American Journal Archaeology", XXXVII, pp. 417 ss.

DE RUYT C. 1933 - *Macellarm, Marchè alimentaire des romaines*, Louvain-La Nauve. DESANTIS P. 1990 - *Le suppellettili in legno di uso quotidiano*, in BERTI F., *La nave romana di Co-macchio*, Bologna.

DONAT P. 1989-90 - *Anfore africane adAquila: il materiale proveniente dall'area a Est del de/Foro*, Tesi di Laurea, a.a. 1989-90, Università di Trieste.

DOSI A., SCHNELL F. 1986 - *Le abitudini alimentari dei Romani*, in "Vita e costume dei Romani antichi", 1, Museo della civiltà romana, Roma.

DOSI A., SCHNELL F. 1986a - *Pasti e vasellame da tavola*, in "Vita e costumi dei Romani antichi", 2, Museo della civiltà romana, Roma.

DOSI A., SCHNELL F. 1986b - *Romani in cucina*, in "Vita e costumi dei Romani antichi", 3, Museo della civiltà romana, Roma.

ETTLINGER E., SIMONETT C. 1952 - *Römische Keramik aus dem Schutt{zügel von Vindonissa*, in Veröffentlichungen dem Gesellschaft "pro Vindonissa", III, Base!.

FORTUNATI ZUCCALA M. 1985 - *Bergamo area a Nord della biblioteca A. May. I materiali*, "Notiziario Archeologico della Lombardia", pp. 108 ss.

FRIESINGER H., KERCHLER H. 1981 - *Töpferöfen der Völkerwanderungszeit in Niederösterreich. Ein Beitrag zur völkerwandertsngszeitlichen Keramik (2 Hälfte 4.-6. Jahrhundert n. Chr.)*, "Niederösterreich, Oberdsterreich und dem Burgenland, Archeologia Austriaca", 65, pp. 193 ss.

FRONDONI A. 1987 - *S. Pagorio di Noli. Scavi e restauri*, "Quaderni della Soprintendenza della Liguria", 3, pp. 149 ss.

FROVA A. (a cura) 1973-74 - *Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-73-74*, Roma.

FROVA A. (a cura) 1977 - *Scavi di Lani L Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, Roma.

FULFORD M. 1983 - *Pottery and the Econorny of Carthage and its Hinterland*, "Opus", 2, pp. 5 ss.

FULFORD M.G., PEACOCK D.P.S. 1984 - *Excavations at Carthage. The British Mission*, I, 2, Sheffield.

FURGER A. 1985 - *Vom Essen und Trinken in römischenAugstKochen, Essen u,id Trinken in! Spiegl einiger Funde*, "ASchw", pp. 168 ss.

GABLER D. 1973 - *Der rómislclze Cutshof von Fertórkkos-Colgota*, "Acta Archaeologica Hungarica", XXV, pp. 139 ss.

GAMBA M. 1981 - *Ceramica paleoveneta a vernice rossa*, "Archeologia del Veneto", IV, pp. 52 ss.

GANDOLFI D. 1985 - *Ceramica e scambi commerciali a Luni: materiali della media e tarda età imperiale*, "Quaderni Studi Lunigianesi", 10-11-12, II, pp. 289 ss.

GARBSCH J. 1966 - *Der Moosberg bei Murnau*, "SBMünchen", Band 6, München.

GIANOTTI C.F., PENNACINI A. 1982 - *Le lettere e la società di Roma antica*, Torino.

GROSS U. 1990 - *Frühmittelalterliche Reibschüsselderivate*, "AInf", 13, pp. 207 ss.

GRUNEWALD M. 1979 - *Die Gefässekeramik des Legionslagers von Carnuntum (Grabungen 1968-1974)*, "Der Römische Limes in Osterreich", XXIX.

GUDEA N. 1987 - *Pannonian GlazedPottery -A Viewfrom theEast*, "ReiCretActa", XXV-XXVI, pp. 409 ss.

- HARTLEY K.F. 1973 - *La diffusion des mortiers, tuiles et autres produits en provenance des fabriques italiennes*, "Cahiers Archeologie Subaquatique", 2, pp. 49 ss.
- HAYES J.W. 1967 - *North Syrian Mortaria*, "Hesperia", XXXVI, pp. 337 ss.
- HAYES J.W. 1980 - *Supplement to Late Roman Pottery*, London.
- HILGERS W. 1969 - *Lateinische Gefäßformen. Beziehungen, Funktion und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen*, Düsseldorf.
- HORVAT J. 1990 - *Nauportus (Uranika)*, Ljubljana.
- ILAKOVAC B. 1968 - *Kerumika iz antickog broda potomulog kad paklenih otoka*, "Diadora", 4, pp. 201 ss.
- INNES MILLER J. 1974 - *Roma e la via delle spezie. Dal 29 a.C. al 1641 d.C.*, Torino.
- JONCHERAY J.P. 1972 - *Contribution à l'étude de l'épave "Dramont"*, à Saint-Raphaël d'après les travaux du C.E.S.M.S.R., "Cahiers Archeologie Subaquatique", I, pp. 20 ss.
- LAMBOGLIA N. 1950 - *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica comune romana. Campagne di scavo 1938-40*, Bordighera.
- LAIARINI L., HREGLICH S. 1978-79 - *La ceramica invetriata di Carlino: analisi chimiche e mineralogiche su alcuni campioni*, "Aquileia Nostra", 50, pp. 205 ss.
- MARIOTTI V. 1989 - *La ceramica comune*, "Chiavena antica", 1, pp. 31 ss.
- MARSILI A. 1957 - *Apicius. De re coquinaria*, ed. critica e trad. (a cura di A. Marsili), Pisa.
- MARTELLI D., NOBILE R. 1982 - *L'importazione e lo smistamento della sigillata africana in Lombardia e il ruolo del delta padano tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo*, "Padusa", XVIII, pp. 99 ss.
- MARTINEZ SAIZ A. 1977 - *Materiales para un índice de marcas de ceramistas en mortaria romanos*, Valladolid.
- MARTINO C.P. 1984 - *S. Pietro in Carpignano*, "Archeologia in Liguria 1976-81", pp. 167 ss.
- MASELLI SCOTTI F. 1979 - *Un culto di Saturno al Timavo*, "Aquileia Nostra", 50, pp. 9 ss.
- MASELLI SCOTTI F. 1982 - *Materiali romani rinvenuti alle fonti del Timavo (Recupero 1969 e 1950)*, Relazioni 1, *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, pp. 99 ss.
- MASELLI SCOTTI F. 1983 - *Problemi suscitati dai recenti scavi di Duino (Trieste)*, in AA.VV., *Problemi storici ed archeologici dell'Italia Nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, "Quaderni XIII- 1, Atti Musei Storia Arte di Trieste", pp. 45 ss.
- MASELLI SCOTTI F. 1987 - *La produzione del materiale fittile nel territorio di Aquileia*, "Antichità Alto Adriatiche", XXIX, 2, pp. 427 ss.
- MASELLI SCOTTI F. 1989 - *Materiali*, in AA.VV., *Il Carso goriziano tra protostoria e storia da Castellazzo a San Polo*, Mariano del Friuli, pp. 33 ss.
- Mc WIRR A., VINER L., NELLS C. (a cura) 1982a - *Romano British Cemeteries at Cirencester*, Cirencester.
- Mc WIRR A. (a cura) 1986 - *Houses in Roman Cirencester*, Cirencester.
- MEYER W. 1976 - *Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967*, in "Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte Archäologie des Mittelalters", 3, Olten.
- MINGUZZI L. 1951 - *Il casaro*, Milano.
- NATALIZI BALDI R. 1985-86 - *Imortaria fittili a Milano in epoca romana*, Tesi di Laurea, a.a. 1985-86, Università degli studi di Milano.
- NOVAK V. 1982 - *Ceramica sigillata africana e rilievi ad Aquileia*, "Antichità Alto Adriatiche", XXI, pp. 571 ss.
- OLCESE G. 1985 - *Ceramica comune proveniente da Libarna, imitante forme della terra*

sigillata chiara, "Rivista di Studi Liguri", LI, pp. 417 ss.

OLCESE G. 1989 - *La ceramica comune di Albintimiliurn: notizie preliminari sull'indagine archeologica e nrcheometrica*, "Rivista Studi Liguri", LV, pp. 149 ss.

OLCESE G. 1992 - *Ceramica comune di produzione locale e di importazione: il caso di Albintimiliurn*, "Rivista Studi Liguri", XXXI/XXXII, pp. 333 ss.

OSWALD F. 1926 - *The Pottery of a Third-Century Well at Margidunum*, "Journal Roman Studies", XVI, pp. 36 ss.

OSWALD F. 1941 - *Margidunum*, "Journal Roman Studies", XXXI, pp. 32 ss.

OSWALD F. 1944 - *The Mortaria of Margidunum and Their Development from A.D. 50 to 400*, "Journal Roman Studies", XXIV, pp. 45 ss.

OVERBECK B. 1974-75 - *Geschichte des Alpentals in römischer Zeit auf Grund der archäologischen Zeugnisse*, Teil I München. OXE A. 1925 - *Die Topferwerkstätten der Graufesenque*, "BJB", 130, pp. 38 ss.

PANCIERA S. 1957 - *Vita economica di Aquileia in età romana*, Venezia.

PAROLI L. (a cura) 1992 - *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, in "Atti del seminario di Certosa di Pontignano (SI), 23-24 febbraio 1990", Firenze.

PAULY F.A., WISSOVA G. 1935 - s.v. *Mortarium* in "Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft", Stuttgart.

PAVOLINI C. 1985 - *I commerci di Roma e Ostia nella prima età imperiale: merci di accompagnamento e carichi di ritorno*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura e commercio: materiali da Roma e dal suburbio*. Roma, pp. 202 ss.

PERRIN J.R. 1981 - *The Late Roman Pottery of Great Casterton-Tilbury Years on*, "British Archaeological Reports", 123, pp. 447 ss.

PLESNIARJEK L., MIKL CURK I. 1983 - *Starokrscanski center v Emomri*, "Katalogi in monografije. Izdaja Narodni Muzej Ljubljani". 21, Ljubljana.

PROTTEL P. 1991 - *Lucerne tripolitane nell'Alto Adriatico*, "Aquileia Nostra", 62, cc. 911 ss.

RATTI SQUELLATI 1987 - *Produzioni locali e materiali d'importazione nella ceramica d'uso comune a Luni*, "Quaderni Studi Lunigianesi", 10-11-12, pp. 465 ss.

RINALDI TUFI S. 1991 - *Aquileia -Adiacenze del Foro. Scavi 1991*, "Notiziario Archeologico. Aquileia Nostra", 62, cc. 248 ss.

RUGGINI L. 1961 - *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI sec. d.C.*, Milano.

SANTROT M., SANTROT H. 1979 - *Céramiques communes gallo-romaines d'Aquitaine*, Paris.

SCHINDLER KAUFELKA E. 1991 - *Instrumenta in scripta latina*, Pécs, pp. 13 ss.

SPARKES B.A., TALCOTT L. 1970 - *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, "The Athenian Agora", XII, 1-2, Princeton.

STEINBY M. 1981 - *La diffusione dell'opus sigillatum urbano*, in AA.VV., *Società romana e produzione schiavistica*, II, Bari, pp. 237 ss.

STRANDELLA RUSCONI M.J. 1979 - *Scavo di una villa rustica a Toannis (Udine)*, "Aquileia Nostra", 50, cc. 1 ss.

TORTORELLA S. 1984 - *Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sottomarini della media e tarda età imperiale: analisi dei dati e dei contributi reciproci*, "MEFRA", XCIII, pp. 355 ss.

TSCHUMI O. 1931 - *Bemerkungen zu den sogennanten Reibschalen*, "Germania", 15, pp. 179 ss.

ULBERT T., GIESLER T., MAC KENSEN M., STEINHILBER D., *Ad Pirum (Hruica), Spätromi-*

- schen Passbefestigung in denJulischenAlpen*, "München Beitrage zur Vor-und Frtihgeschichte", 31, München, pp. 92 ss.
- VEGAS M. 1965 - *Spiitkaiserzeitfiche Keramik aus Pollentia (Mallorca)*, "BJB", 165, pp. 108 ss.
- VEGAS M. 1973 - *Ceramica comun romana del Mediterraneo Occidental*, Barcelona.
- VERZAR BASS M. (a cura) 1991 - *Scavi adAquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, "Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina", 3, Roma.
- VERZAR BASS M. 1993 - *Gli scavi a Est del Foro (1988-1991) del Dipartimento di Scienze di Antichità, Università di Trieste*, "Antichità Alto Adriatiche", XXX VII.
- VERZAR BASS M. (a cura) in stampa - *Scavi ad Aquileia II. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1989-91*, "Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina", 6, Roma.
- VERZAR BASS M., RINALDI TUFU S. 1989 - *Aquileia- Adiacenze del Foro. Scavi 1989*, "Notiziario Archeologico, Aquileia Nostra", 50, cc. 354 ss.
- VERZAR BASS M., RINALDI TUFU S. 1990 - *Aquileia- Adiacenze del Foro. Scavi 1990*, "Notiziario Archeologico, Aquileia Nostra", 51, cc. 378 ss.
- VIDRIH PERKO V. 1992 - *La ceramica tardoantica di Hru ica (Ad Pirum)*, "ReiCretActa", XXXI/XXXII, pp. 349 ss.
- VIKI B. 1971 - *Karakter rimske keramike fu-ne Panasijc njene tipologije i kronologije*, in "sa Sympozijuma hronolo ka i tipolo ka determinaciya in: rimske keramike u Jugoslaviyi", Zenica, pp. 93 ss.
- VILLEDIEU F. 1984 - *Fouille d'uri site roman tardif à Porto Torres, Sardaigne*, "British Archaeological Report", 224, pp. 303 ss.
- WACHER J., Mc WIRR A. (a cura) 1982 - *Early Roman Occupation at Cirencester*, Cirencester.
- YOUNG C.J. 1977 - *Oxfordshire Roman Pottery*, "British Archaeological Report", 43, pp. 51 ss.
- ZACCARIA C. 1979 - *Insediamenti romani nel territorio di Aqitileiu*, "Antichità Alto Adriatiche", XV, pp. 189 ss.
- ZEFI F., POHL I. 1970 - *Ostia (Roma). Caserma dei vigili. Scavo sotto il mosaico del vano antistante il "Cesareo"*, "Notizie Scavi", XXIV, suppl. 1, pp. 7 ss.

CHINELLI Rita
Via dello Scoglio 36 - 34127 Trieste